

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Il Partito Socialista agli Italiani

Atene e Roma

La tragedia che sta svolgendosi in Grecia rende in forma di cruda evidenza gli aspetti del contrasto che, assai più diplomaticamente, ha culminato a Roma nel veto inglese a Sforza e nella reincarnazione Bonomi.

E' il contrasto già vivo e drammatico, fra le forze della libertà che hanno sostenuto il peso della lotta contro il nazifascismo, e le forze della conservazione che vorrebbero rendere vani i sacrifici di sangue così generosamente sostenuti dal popolo italiano.

E' in atto in Europa una rivoluzione o, se meglio piace, un profondo rivolgimento sociale.

La guerra, la stessa terribile guerra che oggi noi combattiamo, non è che un momento di questo rivolgimento sociale, che, se anche meno appariscente, è tuttavia di importanza assai più vasta e di effetto assai più profondo, così come la rivoluzione borghese che dalle rovine della Bastiglia si estese gradualmente in tutta Europa, trascende la importanza delle guerre napoleoniche, che di quella rivoluzione borghese furono semplicemente un aspetto.

La vecchia classe dirigente borghese, rivelatasi incapace a reggere civilmente la cosa pubblica, crolla sotto le rovine che essa stessa ha provocato: sono le classi lavoratrici, fatte mature e coscienti dalle tragiche esperienze di due guerre e del fascismo, che si avanzano come protagoniste sulla scena della storia.

Questo rivolgimento sociale, iniziato già con la prima guerra mondiale, è ormai in atto in tutta Europa. E' per arrestare questo processo che le forze della conservazione, i ceti capitalistici, reazionari, monarchici, hanno scatenato o appoggiato la reazione fascista in Italia, in Germania, in Spagna, in Ungheria, ecc. E' per arrestare questo processo che gli stessi ceti reazionari hanno sabotato l'opera di resistenza alla Germania, o hanno accettato di vivere sul piano collaborazionistico facilitando il compito alle autorità germaniche di occupazione col mettere a loro disposizione tutto l'apparato burocratico-poliziesco all'uopo necessario. Questo abbiamo visto in Italia, in Francia, in Grecia, in Jugoslavia, in Belgio.

Oggi gli stessi ceti reazionari, che hanno giocato e perduto sulla carta nazista, pretendono di giocare ancora sulla carta inglese. In Grecia il governo Papandreu è sostenuto precisamente da quella medesima forza e servito da quel medesimo apparato burocratico-poliziesco che per oltre tre anni sono stati al servizio della Germania.

L'insurrezione partigiana nasce dal profondo disdegno delle masse popolari verso questo stato di cose, nasce dall'incontenibile volontà del-

le masse di spezzare questa incrostazione reazionaria che già tanto male ha fatto alla Grecia.

Lo stesso fenomeno, in forma diversa, si sta verificando in Italia. Dopo la caduta di Badoglio e la messa in quarantena della monarchia, si era sperato che il nuovo governo avrebbe potuto veramente essere l'espressione della volontà popolare, e segnare un netto distacco dal passato fascista.

E quantunque Bonomi, già troppo compromesso col fascismo di cui fu uno dei principali responsabili, non apparisse certo l'uomo più indicato a tale compito, tuttavia nessun partito aderente al C.L.N. ricusò la sua collaborazione. Fu inutile sforzo di buona volontà. La cricca reazionaria dei De Courten e dei Messe mostrò chiaramente la propria intenzione di non realizzare un solo passo verso la democrazia, di non prendere sul serio l'epurazione, di tollerare ancora il fascismo in molti dei suoi aspetti.

Gran parte dell'apparato burocratico-poliziesco del fascismo rimase in piedi. Il corpo diplomatico e consolare non fu rinnovato che in piccola parte o assai lentamente. Molti ex gerarchi fascisti continuarono a vivere indisturbato. Persino gli assassini di Di Vagno, del nostro indimenticabile compagno Peppino Di Vagno, prezzolati sicari dei latifondisti pugliesi sono ancora a piede libero.

Per contro si scopriva meglio ogni giorno il gioco Bonomi di rafforzare la monarchia, di sostenere le screditatissime posizioni della luogotenenza.

Appoggiandosi a un Churchill che per un errato calcolo punta in Italia su Casa Savoia, ma non potrebbe importa con la forza alla contraria volontà popolare, Bonomi e i suoi accoliti si preparavano a rimettere in efficienza tutte le vecchie armi dello stato autoritario, — carabinieri, polizia, magistratura, burocrazia, esercito, ecc. — per soffocare e liquidare la volontà popolare.

Sabotavano oggi il C.L.N. per poter sabotare domani la Costituente e ridurre il processo rivoluzionario in atto ad una pratica di ordinaria amministrazione.

Tollerare ulteriormente un simile stato di cose significava rendersene complici. La permanenza al governo di alcuni ministri messi nella impossibilità di reagire, significava omeria.

Messo di fronte alle sue responsabilità Bonomi preferì rassegnare le dimissioni. Ma invece che presentarle al C.L.N., da cui il governo aveva ricevuto l'investitura e a cui avrebbe dovuto restituire il mandato, le presentava al Luogotenente, dimostrando così di riconoscere la monarchia come sola legittima detentrica del potere, e tentando di valorizzarla agli occhi del paese mentre minimizzava l'autorità e il prestigio del C.L.N.

Contando sull'appoggio degli inglesi Bonomi giocava ormai a carte scoperte. Assecondarlo, seguirlo su questo terreno, poteva essere estremamente pericoloso, poteva significare un riconoscimento della posizione da esso assunta, poteva voler dire una giustificazione, anche agli

occhi degli inglesi e dell'opposizione pubblica mondiale, di una politica di restaurazione monarchica e di liquidazione di tutte le speranze di rinnovamento politico presenti nel cuore degli italiani.

Il Partito Socialista non poteva assumersi questa responsabilità, esso ha preferito la parte ingrata dell'oppositore, ha preferito rifiutare le briciole di potere che gli si offrivano per farsi campione della lotta anti-monarchica, per mettersi alla testa di tutte le forze libere che intendono lottare contro le sopravvivenze reazionarie che vogliono col loro sforzo e col loro sacrificio creare un'Italia veramente nuova, veramente libera.

Questo naturalmente non significa un affievolimento del nostro sforzo antifascista, né un allentamento dei rapporti che ci uniscono a quanti combattono con noi contro il nazifascismo. E tanto meno deve significare un indebolimento dei vincoli che ci legano al Partito Comunista. Proprio perchè il diverso contegno assunto di fronte al nuovo governo Bonomi ha seriamente compromesso, come ha affermato Nenni a Napoli, il patto di unità d'azione, proprio per questo dobbiamo fare ogni sforzo per non aggravare ulteriormente la situazione, per non acuire le divergenze, per non estendere le fratture.

Oggi più di ieri l'unità proletaria è una necessità. Unito il proletariato è sicuro di vincere la reazione.

Lottiamo quindi contro il governo Bonomi, ma lottiamo in pari tempo per l'unità rivoluzionaria del proletariato.

Il Partito Socialista al Paese

La crisi ministeriale che si è conclusa con il rifiuto del Partito Socialista a partecipare al nuovo Gabinetto Bonomi, ha minacciato di annullare i risultati che sembravano definitivamente acquisiti con la formazione del governo di giugno.

Tre erano i punti su cui si era giunti allora ad un accordo: governo emanazione del C. di L. N.; equilibrio di poteri tra il C. di L. N. e Luogotenente; costituente.

La tregua istituzionale, giuridicamente sanzionata dalla nuova formula di giuramento dei ministri, era l'espressione dei risultati a cui si era pervenuti e che avrebbero dovuto essere consolidati e ampliati.

Si trattava, attraverso l'accordo di tutte le correnti democratiche realizzando su quelle basi, di dare sempre maggior efficacia all'intervento del Paese nella guerra di liberazione nazionale, di iniziare l'immane opera di risanamento politico e morale del paese, di gettare le basi per la ricostruzione materiale della nuova Italia, di creare le premesse di

uno stato veramente democratico.

Bisognava per questo che la politica concorde del governo fosse ispirata dalla volontà di riconoscere e valorizzare l'apporto di energie nuove che alla costruzione dello stato democratico veniva dal C. di L. N. e in particolare dai partiti di massa; bisognava soprattutto che il capo del governo rimanesse fedele agli impegni solennemente assunti armonizzando le varie correnti politiche che si erano raccolte sotto la sua direzione.

Le colpe di Bonomi

Ma le forze della reazione, costituite dal capitalismo monopolistico e dal feudalismo agrario, trovano largo concorso nella mentalità retrograda della classe borghese e hanno la loro rappresentanza negli alti gradi della burocrazia e dell'esercito. Esse, che nel giugno avevano ceduto facilmente il campo alla volontà democratica del paese, rialzavano il capo e trovavano appoggio tanto nella debole e ambigua

politica del Presidente del consiglio quanto nelle oscillazioni di partiti e di uomini della stessa compagine governativa.

Il Presidente del Consiglio, lungi dal favorire le forze veramente democratiche nella loro volontà di permeare di sé, radicalmente rinnovandolo, l'organismo slabbrato della vecchia organizzazione statale di origine monarchica ancora tutta maculata di residui fascisti, perseguiva con ostinazione il suo disegno di umiliare i nuovi organismi sorti nel paese, attraverso la lotta di liberazione nazionale — vere cellule vitali della democrazia — e di restaurare la vecchia Italia burocratica e monarchica.

Con lo sguardo rivolto al passato anziché all'avvenire Bonomi non poteva dare una soluzione adeguata ai problemi del presente. Guerra, epurazione, politica interna, politica estera, alimentazione, trasporti, casovita, mercato nero, ricostruzione, ecc. ecc., tutto risenti di questa anacronistica visione presidenziale

per cui ad un paese impegnato in una terribile lotta per la conquista della democrazia e tutto teso verso l'avvenire, venivano proposti ed imposti gli schermi di un passato morto.

Tuttavia il Partito Socialista conscio dei pericoli di una crisi politica in un paese impegnato in una guerra di liberazione, e in cui 20 milioni di cittadini soffrono ancora sotto l'oppressione nazista, pensava, attraverso la sua critica costruttiva per mezzo della stampa e della propaganda e nel seno dello stesso governo, di neutralizzare almeno in parte le influenze nefaste delle correnti reazionarie riconducendo il Presidente del Consiglio sulla strada maestra della democrazia. A tal fine il Partito, nell'atto stesso in cui esortava Bonomi a non porre il Paese di fronte a una crisi, lo invitava a rafforzare in senso democratico la direzione della politica di guerra, interna ed estera, a rinnovare i quadri direttivi dello stato, non ostacolando la salutare opera di epurazione e ad avere maggiore fiducia nel popolo.

Ma Bonomi, assillato da difficoltà e contraddizioni inerenti alla sua politica equivoca e ostinato nel suo disegno di riconsacrare istituti condannati dalla coscienza popolare, rispondeva proponendo la pratica liquidazione del commissariato per l'epurazione e, in seguito al rifiuto delle sinistre, ponendo il C. di L. N. di fronte al fatto compiuto delle sue dimissioni e della sua reinvestitura luogotenenziale.

Il modo delle sue dimissioni e del suo reincarico in forme che arteggiano la figura del Cancellierato aulico, tendeva palesemente a umiliare i nuovi istituti democratici e a rompere a favore delle forze reazionarie l'equilibrio di poteri realizzato all'atto della formazione del governo di giugno.

Dietro il problema apparentemente formale dei rapporti tra il C. di L. N. e l'incarico della luogotenenza si poneva in tutta la sua ampiezza e gravità quello stesso della democrazia italiana. E il problema della democrazia nei suoi rapporti con le forze conservatrici dell'interno prendeva drammatico rilievo per il confluire indubbiamente fortuito, ma non meno sintomatico, di quelle di una nazione alleata nella forma di un intervento che sbarrava la strada alla libera designazione di un nuovo capo di governo che avrebbe potuto raccogliere attorno al suo nome l'unanimità dei suffragi dei partiti aderenti al C. L. N.

Di fronte a questa situazione in cui tutti i motivi che investono l'essenza stessa della democrazia, e cioè espressione del governo dal popolo e sua autonomia di decisione nei confronti dei governi degli altri popoli, venivano a confluire con l'organica sfiducia nell'orientamento politico dell'incarico della luogotenenza, il Partito Socialista si vedeva impegnato a estrarre dalla crisi il suo significato di vero e proprio tentativo di sbarrare la strada al processo di sviluppo della democrazia e a farvi fronte senza eludere nessuno dei suoi aspetti.

Era chiaro che in una crisi che investiva i problemi essenziali della democrazia toccava al partito più coerentemente e più conseguentemente democratico come il Partito Socialista di subire l'onere e l'onore di trovarsi al centro dell'azione politica senza avere il diritto di trasgredire su questioni di importanza vitale. E' quello che il Partito Socialista ha fatto pienamente consapevole del significato che la sua a-

zione comporta per l'avvenire della democrazia italiana.

Di fronte al tentativo di Bonomi di fare imputridire la crisi sul piano di un intrigo di vecchio tipo parlamentare il Partito Socialista ha reagito collocandola nella sua vera luce di episodio di una storica lotta per la conquista della democrazia e proponendone la soluzione in termini di assoluta intransigenza politica e morale.

La nostra politica

Il Partito Socialista ha posto e pone di fronte di Paese i veri termini del problema per cui all'Italia dei prefetti e dei generali fascisti si opponeva quella dei Comitati; all'Italia che si rifugia sotto le ali protettrici delle truppe di occupazione, quella dei partigiani; all'Italia della plutocrazia, quella del popolo; all'Italia monarchica, l'Italia democratica repubblicana socialista.

Questa crisi ha rivelato la gravità del pericolo reazionario e il Partito Socialista spostando il centro di gravità della sua azione dal governo nel Paese invita i lavoratori a raccogliere la grave lezione implicita in questo episodio della lotta per la conquista della democrazia.

L'esistenza di un grande Partito Socialista che si faccia centro di tutte le forze del lavoro e progressive della nazione è la garanzia più sicura dello sviluppo del paese verso la vera libertà politica e la giustizia sociale.

Tutte le energie dei nostri militanti debbono essere impegnate in questa azione di rafforzamento del Partito Socialista e in un'opera di proselitismo che raccolga nelle sue file masse sempre più numerose di lavoratori.

In questa sua opera il Partito Socialista porrà in evidenza in ogni

occasione il legame profondo che unisce le conquiste politiche delle masse alle loro rivendicazioni sociali.

Ogni conquista sul terreno politico fa fare passi innanzi ai lavoratori sulla via della emancipazione sociale; ogni conquista benchè minima sul piano della vita economica e sociale avvicina i lavoratori e quello stato veramente democratico liberato dall'oppressione dei « trust » capitalistici, dalla piovra della grande proprietà terriera, dalla minaccia delle caste burocratiche militari, in cui sarà possibile edificare progressivamente una società socialista.

Il patto di unità d'azione

A tale fine più forte che mai deve essere sentita dai militanti socialisti l'unità sindacale, strumento vitale per la difesa dell'interesse dei lavoratori.

Nella lotta che il Partito Socialista conduce verso la conquista della democrazia esso manterrà la sua piena solidarietà con gli altri partiti antifascisti nel quadro del C. di L. N. che debbono uscire dalla prova presente rafforzati nella coscienza della loro funzione di cellule viventi del nuovo stato italiano. Ma più essenziale ancora per la realizzazione dell'emancipazione delle classi lavoratrici è il dovere fra i militanti socialisti di rafforzare nella solidarietà di classe, pur nella comprensione delle rispettive posizioni, i legami di fraternità che li uniscono ai militanti comunisti sotto l'egida del patto di unità d'azione che è e rimane costante ed essenziale norma della nostra politica.

Di fronte al nuovo governo sorto con una formula di compromesso, il Partito Socialista, pur non ignorando che le difficoltà momentaneamente deluse si riproporranno a

breve scadenza, consapevole delle particolari condizioni del paese impegnato in una guerra di liberazione, e per il fatto della presenza nel governo stesso dei compagni comunisti, manterrà una linea di opposizione costruttiva assecondandolo sempre quando agirà per dare impulso alla guerra di liberazione e al moto progressivo della democrazia, criticandolo nel caso opposto, esattamente come ha fatto per il governo precedente di cui faceva parte.

Per una Italia repubblicana e socialista

Il Partito Socialista si rivolge al di là dei suoi militanti al paese per affermare la propria volontà di farsi centro di tutte le forze del lavoro al fine di guidarle accanto al Partito Comunista e agli altri partiti antifascisti sulla via della liberazione del territorio dagli invasori nazisti e della liberazione dello stato dalla dominazione reazionaria.

A quest'opera che deve raccogliere in un'unica volontà gli operai, i contadini, gli impiegati, i tecnici, gli intellettuali, i partigiani, i soldati, il Partito Socialista offre l'apporto della sua tradizione, della sua esperienza e soprattutto della potenza liberatrice dell'ideale socialista.

Questa potenza liberatrice che trova fin d'ora la sua consacrazione nella partecipazione dei nostri partigiani alla cacciata degli invasori dalla pianura del nord accanto ai fratelli degli altri movimenti antifascisti e agli eserciti dei liberi popoli nostri alleati, celebrerà la sua prima vittoria nella costituente con la creazione di un'Italia democratica repubblicana, avviata sul cammino del socialismo in un mondo di popoli liberi affratellati nello stesso ideale di pace, di libertà politica e di giustizia sociale.

L'ORA DEI SOCIALISTI

in febbraio si riunirà a Londra una conferenza internazionale per lo studio e la soluzione dei problemi della guerra e della pace

Il congresso dei laburisti inglesi al quale, invitati, hanno presenziato i compagni Pietro Nenni e Oreste Lizzadri, rispettivamente segretario del Partito e uno dei segretari della Confederazione Generale del Lavoro, ha terminato i suoi lavori. Poi che per unanime previsione i laburisti saranno a guerra finita al potere, acquista particolare importanza il programma che il congresso ha formulato. Per ciò che concerne la politica interna il congresso ha adottato a grande maggioranza una mozione nella quale si chiede all'esecutivo di dichiarare apertamente e formalmente che il programma del partito per le nuove elezioni comprenderà il trasferimento alla collettività delle terre, delle grandi imprese di costruzione, delle industrie pesanti e di tutte le forme del credito, delle banche, delle assicurazioni, dei trasporti, delle aziende dei combustibili e della energia elettrica. In altre parole, si domanda la socializzazione di tutte le industrie-chiave dell'economia inglese.

Richiesta importante, se si pensa che fino a qualche anno fa il programma laburista si imperniava

su riforme immediate dell'ordinamento sociale senza con ciò intaccare il principio sul quale si basa la struttura economica dell'attività industriale imperiale.

Di particolare importanza è pure la mozione presentata dal comitato esecutivo e dal congresso approvata a maggioranza schiacciante su l'ordine internazionale del dopoguerra. La mozione constata che né il popolo tedesco né quello giapponese possono considerarsi completamente immuni da colpe nei delitti commessi in loro nome. Questi popoli dovranno perciò contribuire con equi sacrifici all'opera di riparazione dei danni causati dalle aggressioni dei loro paesi, fornendo giuste riparazioni di guerra. La mozione esprime l'opinione che una pace durevole potrà essere garantita solo da una stabile collaborazione tra l'Impero Britannico, gli Stati Uniti d'America e l'U.R.S.S. Approva in particolare la costituzione di un Consiglio di sicurezza che abbia a sua disposizione forze armate. E' del parere che Germania e Giappone debbano venire completamente disarmati. Le altre nazioni dovranno dare il loro con-

tributo alla creazione di misure di sicurezza valide per tutti i popoli e contribuire attivamente alla politica intesa ad alleggerire i pesanti carichi degli armamenti. Il Congresso ha approvato anche le proposte di Dumbarton Oaks per la organizzazione di una Corte internazionale di giustizia.

Circa la sede del Segretariato permanente della organizzazione mondiale della sicurezza prevista dalle Nazioni Unite, si crede di sapere che Mosca sia favorevole a Vienna anziché a Ginevra, anche per evitare possibili ricordi con la vecchia società delle nazioni che non diede buona prova.

Il compagno Nenni, durante il suo soggiorno a Londra, ebbe notevoli colloqui con compagni e con personalità inglesi ed alleate, avendo così modo di illustrare la situazione italiana nei suoi aspetti più importanti e di lumeggiare le nostre posizioni e le nostre proposte di soluzione. I laburisti hanno accettato il nostro invito di organizzare per il prossimo febbraio a Londra un Convegno internazionale dei partiti proletari per lo studio e la soluzione dei problemi della pace.

Fermento tra le masse operaie

Echi del convegno sindacale - I prezzi aumentano e le paghe diminuiscono - Proteste e scioperi.

Il convegno sindacale di cui demmo notizia nel numero precedente del giornale ha vivamente interessato le masse lavoratrici dell'Alta Italia. I temi trattati e gli svolgimenti seguiti dicono infatti della serietà e della preparazione dei compagni intervenuti, interpreti sicuri della volontà costruttrice che anima la massa. Prima ancora di affrontare i vari problemi in discussione — da quello della unità del sindacato a quello della articolazione delle varie federazioni, da quello della funzione delle Camere del lavoro a quello dei rapporti tra movimento sindacale e partiti politici, su su a quello della previdenza e delle Mutue aziendali, della cooperazione, della socializzazione, della internaionale, ecc. — il convegno aveva votato questo ordine del giorno:

NEL NOME DI BUOZZI

« Il Convegno sindacale socialista dell'Italia Settentrionale, prima di iniziare i lavori rivolge il suo pensiero riverente a tutte le vittime della reazione e della guerra nazifascista;

ricorda ai lavoratori italiani il barbaro assassinio di Bruno Buozzi, alfiere purissimo dei loro diritti, delle libertà democratiche e del socialismo, la cui ombra, unitamente a quelle delle altre vittime, non si potrà placare fintanto che l'Ita-

lia e l'Europa non saranno liberate dalla violenza e dall'arbitrio della dittatura nazifascista e tutti i responsabili puniti;

saluta i combattenti di ogni colore politico e di ogni formazione militare partigiana che impavidi, contro ogni sorta di insidie, di delazioni e contro una coalizione politica, militare e poliziesca delle più feroci e sanguinarie, si sono votati e lottano per una causa altamente umana e civile;

riafferma il diritto al popolo italiano di darsi liberamente la forma istituzionale di suo gradimento e il governo democratico di sua fiducia con libera scelta degli uomini che lo dovranno comporre, senza l'ingerenza di alcuna potenza straniera, per quanto insigni possano essere i suoi titoli nella guerra di liberazione;

confida che l'incontro a Londra in occasione del Congresso del Labour Party, del Segretario del P. S. I. e delle rappresentanze di altri Paesi dell'Europa occidentale, possa servire a rafforzare l'unità di intesa e di azione fra i lavoratori dell'Europa per realizzare la pace, la giustizia e l'uguaglianza fra i popoli ».

A questo seguiranno altri raduni per offrire al Partito un prezioso materiale di studio ampiamente elaborato e per fare il punto su le varie situazioni locali.

Avvocati collaborazionisti

Presi gli ordini dalla defunta Confederazione dei professionisti, lo avv. Edoardo Maino, Commissario del Sindacato Avvocati di Milano, concordò col cosiddetto Ministro della Giustizia, avv. Pisenti, al quale sembra legato da vincoli di eccessiva dimestichezza, il modo come formare un direttorio del Sindacato Avvocati di Milano, gradito ai governanti fascisti e nelle apparenze apolitico.

L'avv. Maino riuni i rappresentanti della plutocrazia del Foro e concordò il listone nel quale furono inclusi solo ed esclusivamente i rappresentanti degli studi di primo piano. Maino, capolista, portò con sé il collaboratore Gabriolo; Giussani indicò i propri sostituti Brugnatelli e Bas; Cunietti, il santone fascista malfamato, si fece rappresentare dal socio Sordelli; lo studio Bolchini da Braschi e Paleari; Zeno Verga, il consigliere nazionale fascista dormiente dietro la porta dell'Arcivescovado, da Maresca.

Le vecchie cariatidi spuntarono!

Camillo Bregoli, una delle maggiori autorità fasciste forensi, venne incluso per dimostrare che la collaborazione era completa. Gonzales per confermare questo principio.

Ecco poi i clientes. Lo studio Carugati si fa rappresentare da Binaghi; la parrocchia ha in Pellegrina un vessillifero, colui che rappresenta anche il sottostudio Maino; Boneschi ricorda l'avv. Cov. i.

L'invito all'Università Cattolica a collaborare è espresso dal nome Delitala; il Foro penale ha in Degli Occhi il massimo esponente, il non iscritto al Partito fascista.

Assente Jarach si chiama Desalles a rappresentare un'altra categoria di avvocati e di clienti importanti!

Il commissario uscente preparò la lista, la sottopose al Prefetto, ottenendone l'approvazione, la fece stampare a migliaia di copie.

Esortò gli avvocati iscritti ad accorrere alle urne; si voleva una votazione plebiscitaria.

Fu prospettato lo spauracchio che

i fascisti presentassero una propria lista, con Aprile, Moleti, Figurelli Mariano, Gallipò, Cappelli, e simili.

Ergo, votate la listerella dei raccomandati, non disperdete i voti, ciò può partare alla elezione dei fascisti non mimetizzati!

La classe, quella autentica, quella non asservita alla plutocrazia dei papaveri, si astenne dal partecipare ai ludi, dando così il suo voto alla lista dei fucilati, dei martiri che rispondono al nome di Leopoldo Gasparotto, Galileo Vercesi, Napoleone Tirale, ecc. ecc.!

ARMANDO

Moriva l'estate, e Armando senti l'appello che proveniva dalla montagna, ove più cruda si annunciava la stagione e più disperate si delineava la battaglia. Nè noi avemmo la forza di trattenerlo. Questo toscano era più sciolto di braccia che di lingua. Operaio, era venuto a noi nei primi mesi del 1943, mosso da un impulso nel quale erano tutte le speranze della sua non lontana giovinezza. Si era dato alla organizzazione nelle aziende e nei rioni di Milano con l'entusiasmo dei giovani e la perizia degli anziani. Non si concedeva riposo benchè si sapesse ricercato, e volontario si offriva per le missioni più delicate e più rischiose. Non temeva per sé, ma paventava per i collaboratori e i compagni. E quanto sofferse per la fucilazione di Principato sul Piazzale Loreto a Milano! E' morto in un'azione vittoriosa nei pressi di Santa Maria Versa alal testa della formazione della quale era commissario politico. Combattendo, da combattente. Addio, Armando. A te verremo come l'alba, la nostra alba, evaporerà il sentore di queste buie e pur belle notti d'Italia.

La terza strada

Una volta tutto ciò che sapeva ad un tempo di curioso e di pacchiano, avventure e spoerte, amori e manie, si datava da Budapest. Ma da quando sul Danubio premono le armate sovietiche e duchi e reggenti e gauleiter si sguagliano e fanno a chi è più veloce, si ricorre alla fonte di Lisbona o di Stoccolma, o di Zurigo. E' in queste città che si coniano gli slogan più ridicoli e le notizie più inverosimili, le trovate più strambe e le pensate più umorose.

Ultima in ordine di tempo è la indiscrezione su una nuova ricetta per guarire il mondo dal male della lotta di classe. Fallito il fascismo che si riconosce essere stata l'ultima fragorosa manifestazione di risolvere il problema dell'ordinamento sociale senza svellere alle radici la mastodontica costruzione capitalistica, e paventando l'avven-

to delle classi povere con il loro corteo di sentimenti e risentimenti, si suggerisce agli uomini di buona volontà il tracciato di una terza strada: nè capitalismo nè socialismo, ma diffusione della piccola proprietà, smembramento dei grandi trusts, e rapporti internazionali regolati sul metro della vecchia civiltà mercantilistica. Un intruglio di sciocchezze illuminate da alcune tesi dei soliti economisti che non capiscono l'economia. Il logoro motto « nè a destra nè a sinistra ma per la via maestra » che ritorna. Davvero che il progresso non procede per una linea retta. Davvero che c'è ancora chi amerebbe dopo la guerra vedere il mondo di prima, nei costumi e con i lustrini di cui rideva il D'Azeglio ora sono tanti anni. Tutti proprietari, e io ti dò tante arancie in cambio di tanto ferro, e tutti portiamo il bastone a guardia della nostra siepe, e avanti i più arditi e indietro i più pigri. Ah, compagni, com'è melanconica la cultura di certi professori, e com'è povera la fantasia di certi raccontatori! Come se la lotta di classe si potesse sopprimere senza svolgerla sino alle sue estreme conseguenze, come si potesse curare efficacemente un effetto senza risalirne le cause, come se la guerra che ancora si combatte fosse il risultato di un capriccio e non la manifestazione di un male che è alla base dell'ordinamento della società, come se deposto il fucile si potesse tutti riprendere le vecchie occupazioni e ritornare alle vecchie opinioni, e chi ha avuto ha avuto. No, tra il capitalismo che crolla e il socialismo che sorge non ci può essere via di mezzo. La ragione non lo consente. E comunque la fede non lo permette.

Le università italiane riaprono

L'Università di Firenze ha riaperto le sue porte. Numerosi professori fascisti sono stati esclusi ed altri che il fascismo aveva allontanato sono stati chiamati. Si è creata una cattedra d'inglese, affidata al prof. Orsini.

Il palazzo dell'Università è stato danneggiato al momento dell'evacuazione tedesca. I tedeschi, secondo notizie di fonte britannica, avevano inviata una commissione che asportò dalla biblioteca numerosi documenti di alto valore e una parte sarebbe stata distrutta in prossimità della città.

Anche le Università di Siena e di Pisa hanno riaperto i loro battenti: la prima non ha sofferto, la seconda, per contro, è assai danneggiata dai bombardamenti.

Le Università americane hanno inviato alle due consorelle forti quantità di libri per ricostruire le loro biblioteche fortemente danneggiate.

Raccontano i compagni della strada

Voglia il cielo che all'Italia del Nord non capitino le sventure di cui soffre la nostra terra e che a voi sia dato salvare il vostro ricco patrimonio industriale.

Raccontano i compagni della Toscana, in un documento pervenuto in questi giorni, la tremenda sventura delle loro terre e delle loro popolazioni. La Toscana soffre oggi della più grave devastazione della sua storia. La lenta avanzata alleata anche per effetto della accanita resistenza tedesca, ha passato un gigantesco ferro da stiro su città e paesi. Tutto è stato distrutto, e non tanto in conseguenza dei fatti d'armi quanto per volontà e decisione delle autorità naziste che attrezzarono all'uopo nutriti reparti di guastatori. Stabilimenti, impianti, acquedotti, molini, tutto è stato sistematicamente distrutto. Centrali e cabine sono state fatte saltare senza discriminazione. Nelle linee più importanti sono stati abbattuti con la dinamite, e per lunghi tratti i pali di sostegno. Valdarno e Castelnuovo dei Sabbioni, centri fornitori di energia, sono un cumulo di macerie. Neppure esiste la possibilità di macinare. Tutto che poteva assicurare acqua e pane, gas e luce agli ospedali è stato radicalmente sconvolto. Le autorità naziste non vollero intendere ragioni, e quella fascista, sollecitata da cittadini appartenenti a tutte le classi, si mostrarono cnicamente conniventi, con i gruppi guastatori tedeschi. Il bestiame è stato portato via, gli uomini vennero raggruppati e portati a compiere lavori distruttivi della nostra rete stradale e quindi fatti proseguire per il Nord, probabilmente per raggiungere la Germania. In quei paesi ove i contadini si opposero alla dispersione dei raccolti e del bestiame e all'incendio delle case e degli attrezzi, avvennero cose terribili: eccidi di innocenti, incendi di interi villaggi. I Volontari della Libertà si batterono con vero eroismo e giunsero a risparmiare e a salvare paesi e popolazioni. Ma come avrebbero potuto, male armati, contro i nazifascisti dotati di ogni arma moderna evitare alla nostra Toscana tanta iattura? E quello che avvenne in Toscana accade adesso in Emilia. Salvate il vostro macchinario, ci dicono i compagni della, nascondete, sotterrate attrezzi e derrate, siate prudenti, perchè sono molte le spie che indicano ai nazifascisti i luoghi ove sono i nascondigli. Date meno dati tecnici, non rispondete o rispondete in modo elusivo alle richieste di informazioni che vi vengono chieste. E voglia il cielo che all'Italia del Nord non capitino le sventure di cui era soffre la nostra terra e che a voi sia dato di salvare il vostro

ricco patrimonio industriale. Ma non sperate niente dai fascisti e non illudetevi su la generosità dei nazi: per essi la nostra Italia è terra da distruggere, terra da bruciare. Non hanno riguardi per alcuno: distruggere e uccidere è nel loro sistema e nel loro gusto. Asportare e incendiare è il loro metodo. Alleati e amici? Sì, nell'affrettare la nostra rovina e nel procurare la nostra morte.

Grossa battaglia a Gonzaga

Perdite nazifasciste: 26 morti e alcuni prigionieri.

A Gonzaga, grosso comune del mantovano confinante con il modenese, tre giorni prima di Natale avvenne un grosso scontro tra Volontari della Libertà e armati delle Brigate Nere e del presidio nazista. Sei autocarri carichi di Volontari provenienti dall'Appennino si portarono sul far della sera in paese per liberare alcuni prigionieri e renitenti alla leva colà detenuti in carcere in attesa o di essere fucilati o di essere deportati in Germania. Tagliati i fili delle comunicazioni telefoniche e occupate le case che guardano i nodi stradali dai quali poteva venire qualche sorpresa, i Volontari irruperono in due caserme ove erano acquarterati i nazifascisti, riuscendo, dopo un'accanita battaglia, ad occuparle. Eliminata così ogni resistenza, i Volontari della Libertà si portarono a liberare i prigionieri, parte dei quali si unì ai liberatori, riprendendo così il proprio posto di combattimento. Risultato dello scontro che cessò a sera inoltrata, ventisei morti nazifascisti, venti tedeschi e sei fascisti più alcuni prigionieri. I Volontari lasciarono il paese ammonendo che sarebbero ritornati qualora la popolazione avesse subito rappresaglie. Le autorità naziste pubblicarono un manifesto minacciando serie rappresaglie qualora si ripetessero simili incursioni. I fascisti invece prelevarono dalle carceri di San Benedetto Po sei detenuti e li fucilarono. La popolazione attende adesso la punizione di questo crimine.

Un altro colpo bene organizzato è stato compiuto da altri reparti di Volontari nella cittadina di Suzzara. Qui il comando delle Brigate Nere, da poco insediatosi in una ricca villa, aveva fatto ammassare alcune decine di maiali già maturi per la macellazione, sottraendoli così alla popolazione civile. I Volontari una notte li sgozzarono tutti e lasciarono un biglietto

COMIZI NELLE FABBRICHE

Nelle fabbriche di Milano, all'ora della colazione o in quella di uscita, gruppi di giovani hanno parlato brevemente alle maestranze su la necessità di condurre a fondo la battaglia contro il nazifascismo. Un solo incidente si ebbe alla «Face», ove un maggiore nazista che sedeva a tavola cercò di afferrare la rivoltella che aveva provvisoriamente deposta per far fuoco sul giovane che parlava. Un colpo ben diretto però lo stese al suolo prima che potesse portare a termine la sua minaccia.

dagni eccessivi dei fornitori alle brigate nazifasciste, sui patrimoni, ecc., nonchè con il diminuire le troppe spese per il mantenimento di tante spie e tante milizie. Ma di tutti i modi, i più semplici ed elementari, la «repubblica sociale» sceglie proprio il più odioso e il meno efficace: quello della diminuzione delle paghe già tanto striminzite. Dicono: ma sorgeranno le cooperative, e intanto la Provvida diminuirà del 10 per cento i prezzi. Ma prima che le cooperative sorgano e siano in grado di servire la domanda di tutta la popolazione, gli operai hanno tutto il tempo di crepare. E quando alla Provvida e alle poche altre istituzioni similari, che cosa si può comprare all'infuori dei pochi quantitativi che le tessere consentono? Acquistando a questi spacci, e non sarà possibile anche perchè non sanno come e dove riformarsi, una famiglia operaia verrebbe a risparmiare in un mese la enorme somma di lire 10,65.

PRIME REAZIONI

Dopo che il «volto maschio» del Duce si è mostrato alla «folla» milanese con «il cuore di sempre» e le chitarrate dei vari Pavolini su la «socializzazione» e l'assicurazione dei vari Pettinato e Amicucci che «questa volta ci siamo» e il fascismo opererà «sul serio con il popolo e per il popolo», ecco il regalo, ecco la strenna natalizia e l'augurio di buon anno: per frenare l'ascesa dei prezzi che solo i ricchi possono seguire, diminuiamo le paghe ai poveri. E questa politica reazionaria si vorrebbe chiamare «saggia tecnica finanziaria»! Un bel coraggio. Non che le masse operaie si fossero illuse su un possibile ravvedimento del fascismo. Tanto è vero che mai attenuarono la loro decisa avversione, ed ora si apprestano a condurre a fondo la loro battaglia. Già le prime risposte al provvedimento si sono avute nei principali stabilimenti di Torino, di Genova, di Brescia, di Varese, di Milano e di Pavia, e la loro eco si è ripercossa financo nelle sedi dei sindacati fascisti. Un vivo malumore è in tutti, ed è da prevedere che le manifestazioni di protesta e di sciopero si faranno sempre più vive e più decise.

Scoppio di bombe a Milano

In risposta ad alcuni assassini compiuti da militi fascisti — tra l'altro tre operai vennero prelevati di notte, uccisi, depredati e quindi gettati nelle acque del Naviglio — sono state fatte scoppiare alcune bombe alla sede della X Flottiglia Mas, a Porta Vittoria, a Porta Venezia e su una strada di passaggio obbligato per un reparto della Brigata nera Resega. Le bombe causarono una ventina di morti tutti appartenenti alle polizie fasciste.

to nel quale si consigliava il podestà della cittadina dr. Grossi a distribuire immediatamente i maiali macellati d'urgenza alla popolazione, ciò che il podestà ha in parte fatto.

Significato di una diminuzione

Il Convegno si riunì in un momento di particolare tensione nei rapporti salariali. Quando alcune maestranze avevano da poco iniziato vive agitazioni per ottenere un adeguamento delle paghe ai costi sempre più crescenti delle derrate alimentari, e in alcune zone si chiedeva a titolo di indennità o di regalia o di aiuto invernale il versamento di una somma che valesse ad alleviare le dure condizioni nelle quali versano operai e impiegati, e già sembrava che qualche cosa si potesse strappare, ecco che, preannunciato da un veto di Marchiandi ad ogni miglioria anche sotto forma di pacco viveri, il provvedimento fascista che abolisce la indennità di guerra. Non basta che nelle case dei lavoratori si mangi poca minestra e poca polenta senza sale, e manchi lo zucchero e non ci sia il vino salito al bel prezzo di settanta lire il litro, e il burro non si possa comperare a seicento cinquanta lire il chilo, e si viva al freddo e il gas sia irreperibile e la luce si spenga con troppa frequenza. Non basta, no. Le autorità fasciste giudicano che i lavoratori dispongono ancora di troppa moneta, hanno troppe possibilità di spendere, e poi che bisogna difendere il potere di acquisto della lira, giù un bel taglio nelle paghe. La lira si poteva difendere in tanti modi, con il moltiplicare, diciamo moltiplicare, le tasse sui redditi industriali e commerciali, su le ricchezze male acquisite — e di bene acquisite non ne esistono —, su le indennità dei troppi gerarchi a spasso, sui gua-